

Il Risorgimento dei cattolici tradizionalisti, 2000-2011

Alessandro Capone

▶ **To cite this version:**

Alessandro Capone. Il Risorgimento dei cattolici tradizionalisti, 2000-2011. Contemporanea : rivista di storia dell'800 e del '900, 2014, XVII (2), pp.323 - 334. hal-03592447

HAL Id: hal-03592447

https://sciencespo.hal.science/hal-03592447

Submitted on 1 Mar 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il Risorgimento dei cattolici tradizionalisti, 2000-2011

Alessandro Capone

Negli ultimi due decenni, a fronte del successo di iniziative editoriali e mediatiche di tipo divulgativo, che parrebbe indicare la presenza di una forte domanda sociale di storia, si è manifestata una sostanziale irrilevanza delle discipline storiche, fondate sul metodo critico, nell'orientare il senso comune della popolazione italiana in merito agli eventi del passato[1]. Il fenomeno rispecchia, con buona probabilità, il più generale declino del sapere storiografico come strumento ritenuto adatto a rispondere alle sollecitazioni poste dal presente: ne è un sintomo l'eclissi della storia all'interno dell'*outillage* di conoscenze e competenze del personale politico della Repubblica[2]. La fragilità della presenza degli storici nel discorso pubblico sul passato, traducendosi nella difficoltà di introdurvi elementi di complessità, favorisce la diffusione di messaggi culturali fortemente semplificati, veicolati dal circuito mediatico secondo logiche di attualizzazione e spettacolarizzazione. Il dibattito sul passato, ospitato dai mass media, perde, dunque, qualsiasi finalità conoscitiva e assume una funzione meramente commerciale. Precise strategie comunicative, infatti, mirano ad attrarre l'interesse del grande pubblico attraverso la creazione di scoop e di conflitti di opinione.

[1] Come rilevato, tra gli altri, da M. Caffiero, *Libertà di ricerca, responsabilità dello storico e funzione dei media*, in Ead., M. Procaccia (a cura di), *Vero e falso. L'uso politico della storia*, Roma, Donzelli, 2008. Sui nessi tra la pratica storiografica e i mass media, cfr. il pionieristico N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, Angeli, 1995 e M. Ridolfi, *Identità generazionali e dibattito pubblico sulla storia*, in *Uso, consumo e abuso della storia: per una discussione*, «Memoria e ricerca», 2001, 1.

[2] La debolezza della storiografia nel trasmettere al pubblico le proprie acquisizioni appare in modo evidente se si guarda alle modalità assunte dalla «politica della memoria» sviluppata dalla presidenza Ciampi, nel tentativo di respingere la messa in discussione dell'unità nazionale da parte di alcuni partiti e di suscitare negli italiani un più alto senso di appartenenza civica. La narrazione patriottica elaborata da Ciampi e dai suoi collaboratori, proponendosi di ricomporre le fratture insite nella memoria storica degli italiani, da una parte faceva leva sulla comunanza di lingua, sangue, territorio, valori e memorie, dall'altra esaltava il Risorgimento come momento di concordia tra le parti politiche e di affermazione dei valori alla base della Costituzione repubblicana e dell'integrazione europea. Nel quadro di una tale visione progressiva della storia italiana, erano messi da parte i conflitti e le contraddizioni che pure segnarono l'unificazione. Cfr. E. Francia, *Il Presidente, lo storico e il comico. Note sul Risorgimento del 150°*, «Contemporanea», 2013, 1, che sottolinea la maggior valorizzazione dei risultati della ricerca storiografica ravvisabile nei discorsi di Napolitano, più attento a restituire la problematicità del processo unitario.

La riflessione sulla storia viene così ridotta a scontro fra interpretazioni contrapposte, la cui legittimità è ricondotta non a un più o meno corretto studio della documentazione, ma alla scelta di un'impostazione ideologica di partenza[5]. Tale situazione offre un terreno favorevole al proliferare di manifestazioni e iniziative editoriali che, veicolando nel grande pubblico sensazionali riletture del passato in polemica con i risultati della storiografia, mirano, in realtà, a rimodellare la memoria storica degli italiani in vista di scopi eminentemente politici[4].

È questo il caso della pubblicistica revisionista sul Risorgimento, che, mossa da un discreto successo editoriale, ha assunto dimensioni molto rilevanti, soprattutto in reazione alla politica della memoria di Ciampi e alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia[5]. Diverse tendenze concorrono al suo sviluppo. Alle correnti che contestano l'assetto unitario della Penisola, partendo da prospettive sia leghiste sia neoborboniche, si associano gli ambienti del tradizionalismo cattolico, che, pur accettando l'esistenza di uno stato esteso su tutto il territorio nazionale, intendono delegittimare l'ordinamento laico da esso assunto in seguito alle vicende risorgimentali[6]. Maria Pia Casalena ha recentemente tracciato un quadro delle principali strutture associative ed editoriali che alimentano la divulgazione del revisionismo sul Risorgimento, esaminando le politiche delle case editrici coinvolte e alcuni degli argomenti ricorrenti in tale pubblicistica[7].

Nelle pagine seguenti, esaminando le attività dell'associazione Alleanza Cattolica, si tenterà un affondo analitico nella produzione di tendenza cattolico-tradizionalista[8].

[5] Cfr. D. Menozzi, *Verità storiche e rappresentazioni mediatiche*, in M. Caffiero, M. Procaccia (a cura di), *Vero e falso*, cit., dove tale situazione è collegata alla difficoltà con cui la storia contemporanea si è costruita un proprio statuto epistemologico, nascendo, in Italia, senza edizioni di fonti e in stretta relazione con la politica culturale dei partiti. Cfr. M. Nani, *«Un pubblico diverso»: giornalisti, storici e senso comune. Per una ricerca sugli usi della storia nel campo giornalistico*, «Contemporanea», 2007, 3.

[4] Il fenomeno ha interessato, negli ultimi decenni, anche realtà diverse da quella italiana: cfr. F. Hartog, J. Revel (dir.), *Les usages politiques du passé*, Paris, Ehess, 2001; C. Andrieu, M.C. Lavabre, D. Tartakowski (dir.), *Politiques du passé. Usages politiques du passé dans la France contemporaine*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2006 e M. Crivello, P. Garcia, N. Offenstadt (dir.), *Concurrences des passé. Usages politiques du passé dans la France contemporaine*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2006.

[5] Per Maria Pia Casalena questo tipo di scritti ha rappresentato, in media, il 15% circa della produzione libraria italiana sul Risorgimento negli anni da lei considerati: cfr. Ead., *Controstorie del Risorgimento: dal locale al nazionale (2000-2011)*, «Memoria e ricerca», 2012, 2, p. 164.

[6] R. Balzani, *La «questione» del Risorgimento. Note in margine a un dibattito estivo*, in *Uso, consumo e abuso della storia*, cit.; E. Francia, *Risorgimento conteso. Riflessioni su intransigenti, giornalisti (e storici)*, «900», 8-9, 2003; M. Caffiero, *Miracoli e storia*, in *Per una riscossa laica*, «MicroMega», n. speciale 2007; M. Isnenghi, *I passati risorgono. Memorie irriconciliate dell'unificazione nazionale*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009; D. Menozzi, *L'historiographie catholique face au* Risorgimento, «Revue d'histoire du XIX^e siècle», 2012, 1.

[7] M.P. Casalena, *Controstorie*, cit.

[8] Questa è stata rilanciata, nell'estate del 2000, dalla mostra *Il risorgimento italiano. Un tempo da riscrivere*, organizzata dall'associazione Identità europea e ospitata nel meeting riminese di Comunione e Liberazione in coincidenza con l'avvio della fase finale della causa di beatificazione di Pio IX. La mostra, che suscitò un lungo dibattito sulla stampa, riconduceva l'Unità all'iniziativa di una minoranza liberal-massonica, che avrebbe tradito l'autentica identità nazionale, intrinsecamente cattolica, suscitando la reazione

Analizzando i presupposti ideologici, le categorie interpretative e i moduli retorici che informano la lettura dell'unificazione nazionale proposta da questa letteratura, l'articolo intende contribuire a quella «etnografia dell'uso pubblico a partire dalle posizioni dei protagonisti» invocata, qualche anno fa, da Michele Nani[9].

Il pensiero di Plinio Corrêa de Oliveira e il revisionismo tradizionalista

Introducendo un volume di sintesi delle tesi cattolico-tradizionaliste sull'Unità, Massimo Viglione presenta il quadro interpretativo in cui tale corrente situa il Risorgimento. Esso fu:

una «rivoluzione», che non può che essere inquadrata nel contesto generale di quel secolare movimento universale di sovversione della antica civiltà cristiana sacrale, monarchica e gerarchica, che prende appunto il nome di «Rivoluzione» e che trova i suoi momenti salienti nella rivoluzione religiosa (Protestantesimo), preparata culturalmente dall'umanesimo, nella rivoluzione politica (Rivoluzione francese, legata alla precedente tramite il razionalismo filosofico e, in campo religioso, l'affermazione delle idee gianseniste e gallicane), nella rivoluzione socio-economica (Comunismo, legata alla precedente tramite le istanze rousseauiane-giacobin-totalitarie e socialistiche) e in quella morale (Sessantotto, legata alle precedenti sia per il suo aspetto anarchico libertario che per quello anarchico-egualitarista: in ogni caso dal materialismo immanentista: evidente risulta il ruolo della rivoluzione sessantottina – anche per il suo carattere internazionalista – di sintesi della tesi del liberalismo e dell'apparente antitesi dell'ugualitarismo: e questa sintesi altro non è che l'anarchismo, la «fraternité» dei giacobini). Naturalmente, come in fisica naturale ad ogni azione corrisponde una reazione, così accade in storia, e ad ognuno di questi momenti ha corrisposto un movimento reazionario, o meglio contro-rivoluzionario (nel caso del Risorgimento, le insorgenze antigiacobine, i moti antiunitari, la guerra civile meridionale e tutto il pensiero intransigente)[10].

Il curatore rimanda, «per una puntuale spiegazione di questi concetti», a *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione,* del pensatore brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (San Paolo, 1908-1995), sulla cui figura è opportuno soffermarsi per l'influenza che le sue teorie hanno avuto in alcuni ambienti del revisionismo tradizionalista italiano[11]. Dopo aver

degli italiani, sollevatisi con le insorgenze antifrancesi e con il brigantaggio postunitario in difesa della tradizione. Riconoscere questa realtà, nascosta dalla storiografia laicista, sarebbe stato il presupposto di una riconciliazione nazionale nel segno della vera identità italiana. Cfr. M. Baioni, *Revisionismo in mostra*, «Storia e problemi contemporanei», 29, 2002.

[9] M. Nani, *«Un pubblico diverso»*, cit., p. 400. Si veda il dettagliato studio sociologico compiuto, limitatamente al tema del brigantaggio meridionale, da P.Y. Manchon, *Guerre civile et formation de l'État dans le Midi d'Italie (1860-1865). Histoire et usages du «Grand Brigandage» en Basilicate*, tesi dottorale diretta da G. Pécout e R. De Lorenzo, Université Paris I «Panthéon-Sorbonne» e Università degli Studi di Napoli «Federico II», a.a. 2010-2011, in particolare pp. 571-784, da segnalare per interviste e questionari rivolti agli autori revisionisti e alla popolazione lucana. Ringrazio l'autore per avermi fornito una copia del suo lavoro.

[10] M. Viglione, *Introduzione* a Id. (a cura di), *La Rivoluzione italiana. Storia critica del Risorgimento*, Roma, Il Minotauro, 2001.

[11] *Ibidem,* p. 23. Cenni in G. Turi, *Storia di lotta e (ora) di governo*, «Passato e presente», 80, 2010 e M. Cattaneo, *Insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia (1796-1814). Presunti complotti e sedicenti*

fondato la Ação universitaria católica ed essere stato eletto nel 1933 all'Assemblea federale costituente nei ranghi della Liga Eleitoral Católica[12], Corrêa si dedicò all'insegnamento della storia in varie università brasiliane e al giornalismo, dirigendo il quotidiano «Legionário», dalle cui colonne attaccava il nazismo, il comunismo e la massoneria, prodotti della Riforma[13]. Presidente della Giunta arcidiocesana dell'Azione cattolica di San Paolo tra il 1940 e il 1945, vi combatté la diffusione della filosofia di Maritain fino a quando fu rimosso dall'arcivescovo[14]. L'anno seguente Corrêa fondò la Sociedade brasileira de defesa da Tradição, Família e Propriedade (Tfp), presto scontratasi con i fautori della teologia della liberazione. L'associazione, ramificatasi all'estero, si oppose ai risultati del Vaticano II, prendendo le distanze da Lefebvre solo dopo la sua scomunica[15]. *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* fece del brasiliano uno dei maestri del pensiero reazionario contemporaneo. Riassumendone i contenuti, l'autore traccia lo schema – di matrice integrista – di una storia scandita dalla marcia degli individui e dei popoli verso uno dei due poli opposti dello spirito umano: la fede cattolica, garanzia del rispetto dell'ordine e della gerarchia, e le passioni sfrenate, espressione del «Potere delle Tenebre», dissolutrici della fede e di ogni autorità. La chiesa è «unica Maestra, Guida e Fonte di Vita dei popoli verso la civiltà perfetta». Le società umane devono quindi sancirne, nei loro ordinamenti civili, la funzione direttrice, realizzando sulla terra la regalità sociale di Cristo[16].

Un ruolo importante nel diffondere in Italia il pensiero di Corrêa ha avuto l'associazione laicale Alleanza Cattolica, tra i centri più influenti nella galassia tradizionalista, anche per i suoi agganci con alcuni settori del centrodestra[17]. Essa fu fondata da Gio-

storici, «Passato e presente», 74, 2008. Il libro del brasiliano apparve a Campos nel 1959 (I ed. it. Torino, Dell'Albero, 1963): cfr. gli apologetici R. De Mattei, *Il crociato del secolo XX. Plinio Corrêa de Oliveira*, Casale Monferrato, Piemme, 1996 e M. Introvigne, *Una battaglia nella notte. Plinio Corrêa de Oliveira e la crisi del secolo XX nella Chiesa*, Milano, SugarCo, 2008.

[12] E. Dussel, *The Catholic Church in Latin America since 1930*, in L. Bethell (ed.), *The Cambridge History of Latin America*, VI, 2, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

[13] P. Corrêa de Oliveira, *Genealogia de monstros*, «O Legionário», 29 giugno 1938, in R. De Mattei, *Il crociato*, cit., pp. 80-81.

[14] R. De Mattei, *Il crociato*, cit., pp. 111-144.

[15] Comisión de Estudios de las Tfps, *Tradicion Familia Propriedad. Un ideal, un lema, una gesta: la Cruzada del siglo XX*, São Paulo, Artpress, 1990. A queste date, Tfp era presente in ventisette paesi.

[16] Cfr. G. Cantoni, *Il contributo di Plinio Corrêa de Oliveira e di «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione» allo sviluppo del pensiero e dell'azione contro-rivoluzionari*, «Cristianità», 330-331, 2005, che cita P. Corrêa de Oliveira, *Auto-retrato filosófico de Plinio Corrêa de Oliveira*, «Catolicismo», 550, 1996, nel 2009 tradotto come *Autoritratto filosofico*, in *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, cit. Sull'ideologia della regalità sociale di Cristo, D. Menozzi, *La dottrina del regno sociale di Cristo tra autoritarismo e totalitarismo*, in Id., R. Moro (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo*, Brescia, Morcelliana, 2004.

[17] Cfr. G. Turi, *Storia di lotta*, cit., che mostra come il revisionismo abbia generalmente trovato opportunità di sviluppo nei suoi legami con il centrodestra, le cui iniziative culturali hanno contribuito a diffonderne le tesi. In particolare, alcuni esponenti del revisionismo cattolico-tradizionalista hanno sostenuto la richiesta di una riforma che ripulisse i programmi scolastici dalle menzogne inseritevi dalla storiografia di sinistra e, in particolare, dalla massoneria, che agirebbe «dietro le quinte della storia per pilotarne il corso verso mete ignote agli estranei ai suoi riti e ai suoi più riposti segreti» (C.A. Agnoli, *Prefazione* a B. Lima, *Due*

vanni Cantoni per reagire alla «rivoluzione morale» del 1968 attraverso un «apostolato culturale»[18]. Il motto dell'associazione riprende quello della Compagnia di Gesù: *Ad maiorem Dei gloriam et socialem*. Suo simbolo è il cuore rosso vandeano caricato sull'aquila nera che rappresenta l'evangelista Giovanni ed esprime «la volontà di essere figli di Maria». L'apostolato del sodalizio consiste in un'azione interna e in un'azione esterna. La prima si esplica in pratiche devozionali, tra cui la recita del rosario e gli esercizi spirituali, e nello studio della dottrina sociale della Chiesa. La seconda si svolge con l'organizzazione di convegni e manifestazioni e con l'attività delle edizioni Cristianità, nate nel 1972[19]. Dal 1973 l'associazione pubblica un omonimo bimestrale, divenuto trimestrale nel 2009. Tra i principali argomenti trattati dalla rivista vi sono la bioetica, le politiche familiari, i rapporti tra Occidente e Islam, la dottrina sociale, solitamente affrontati con atteggiamento critico nei confronti del Concilio.

In anni recenti, l'interesse di Alleanza Cattolica per Corrêa ha dato luogo a un'edizione celebrativa di *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* e all'organizzazione di un convegno sul tema[20]. Lo stesso Cantoni si è spesso occupato del brasiliano, tentando di integrare le sue tesi e il magistero di Giovanni Paolo II. Nell'esortazione post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, il pontefice definiva la nozione di peccato sociale. Il peccato è sempre un atto personale, ma, «in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta», esso si ripercuote «su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana», acquisendo quindi un carattere sociale. Esiste, quindi, una «legge della discesa», per cui il peccato di un singolo abbassa l'umanità tutta[21]. Cantoni arriva a cogliere

Sicilie 1860. L'invasione, Verona, Fede e Cultura, 2008, p. 9). Per una più ampia riflessione sulle politiche culturali della destra italiana si veda G. Turi, *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

[18] Su Cantoni (Piacenza, 1938), già collaboratore de «Il Secolo d'Italia», «L'Osservatore Romano» e la «Nuova Antologia», cfr. M. Respinti, *«A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno». Una lettura*, «Cristianità», 354, 2009, che situa la nascita informale dell'associazione nel 1960. Non è stato possibile visionare documenti ufficiali, ma il 1968 è indicato come anno di fondazione da Cantoni in un'intervista rilasciata a Radio vaticana il 7 settembre 2005: cfr. www.alleanzacattolica.org/ac_menu.htm (ultimo accesso: 24 luglio 2012). Per N. Buonasorte, *Tra Roma e Lefebvre. Il tradizionalismo cattolico italiano e il Concilio Vaticano II*, Roma, Studium, 2003, p. 152, la fondazione risale invece al 1973. Solo nel 1998 l'associazione si dotò di statuto: cfr. www.alleanzacattolica.org/ac_statuto.htm (ultimo accesso: 24 luglio 2012).

[19] Cfr. la citata intervista di Cantoni e www.alleanzacattolica.org/ac_menu_01.htm (ultimo accesso: 24 luglio 2012).

[20] P. Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, Milano, SugarCo, 2009. Cfr. F. Pappalardo, *«Convegno in occasione del cinquantenario di "Rivoluzione e Contro-Rivoluzione". Roma, 21 novembre 2009*, «Cristianità», 354, 2009, pp. 41-44 e G. Cantoni, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione «eco fedelissima del Magistero della Chiesa»*, «Cristianità», 355, 2010, pp. 1-8.

[21] Peccati sociali sono quelli che costituiscono un'aggressione diretta contro il prossimo e quelli che turbano i rapporti tra le comunità umane: Giovanni Paolo II, esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et Pœnitentia*, 2 dicembre 1984, §16: cfr. www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia_it.html (ultimo accesso: 27 settembre 2012). Cfr. inoltre Ph. Portier, *La pensée de Jean-Paul II*, vol. 1: *La critique du monde moderne*, Paris, Les Éditions de l'Atelier, 2006, p. 126.

un nesso tra le posizioni del magistero e la sua concezione, mutuata da Corrêa, ma lo fa compiendo una forzatura del documento papale. Mentre infatti Wojtyła individua nel dialogo, nella catechesi e nei sacramenti i mezzi «per la promozione della penitenza e della riconciliazione»[22], l'autore vede nella controrivoluzione il processo atto ad arrestare la legge della discesa:

Si tratta di quell'ascetica sociale che la scuola cattolica contro-rivoluzionaria – sia nella sua patristica ottocentesca che nella sua scolastica novecentesca – chiama appunto Contro-Rivoluzione in quanto processo inteso a contrastare la Rivoluzione, il motore e il processo in cui si realizza la «legge della discesa. [...] L'ideale della Contro-Rivoluzione consiste – sintetizza [...] Plinio Corrêa de Oliveira –, dunque, nel restaurare e nel promuovere la cultura e la civiltà cattolica [...] Deve essere la Contro-Rivoluzione del secolo XX, diretta contro la Rivoluzione così come oggi in concreto esiste e, quindi, contro le passioni rivoluzionarie come oggi divampano, contro le idee rivoluzionarie come oggi sono formulate, contro gli ambienti rivoluzionari come oggi si presentano, contro l'arte e la cultura rivoluzionarie come oggi sono, contro le correnti e gli uomini che, a qualsiasi livello, sono attualmente i fautori più attivi della Rivoluzione»[23].

La riscrittura della storia viene presentata come una delle pratiche in grado di favorire l'azione di diffusione della cultura controrivoluzionaria alla quale Corrêa chiama i credenti, in funzione dell'«ordinamento di tutte le relazioni umane, di tutte le istituzioni umane, e dello stesso Stato, secondo la dottrina della Chiesa»[24]. Cantoni (ma anche altri settori del tradizionalismo italiano) deriva dunque dall'elaborazione teologico-politica del brasiliano le categorie attraverso le quali operare quella revisione del sapere storiografico che, inquadrando le vicende umane nella dialettica tra rivoluzione e controrivoluzione, dovrebbe consentire la «purificazione della memoria storica del popolo italiano». Tale atto permetterebbe, secondo Cantoni, «il ritrovamento del popolo italiano», grazie alla «purificazione dell'Unità *dal* Risorgimento» e alla valorizzazione della «Insorgenza» reazionaria in quanto esperienza fondante dell'identità italiana[25].

Nella categoria di «insorgenza» vengono raccolti tutti quei momenti di opposizione allo sviluppo dello stato moderno, che – a partire dalla Riforma per poi proseguire con la Rivoluzione francese e i totalitarismi – hanno stravolto l'ordine naturale tutelato dalla Chiesa[26]. Si assimilano così fenomeni estremamente eterogenei: la Vandea, la guerra

[22] Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et Pœnitentia*, cit., §24-27.
[23] G. Cantoni, *Fatima e la Contro-Rivoluzione del secolo XXI*, «Cristianità», 301-302, 2000, pp. 3-14.
[24] *Ibidem*, cit., pp. 12-13.
[25] G. Cantoni, *Per la purificazione della memoria storica del popolo italiano*, «Cristianità», 320, 2003, pp. 3-6. Sul concetto di purificazione della memoria e sulle sue letture, D. Menozzi, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta? Per una storicizzazione del pontificato*, Brescia, Morcelliana, 2006, pp. 127-163 e G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Milano, Rizzoli, 2007, pp. 197-224.
[26] D. Negro Pavón, *Chiesa, Stato, secolarizzazione: genesi dell'Europa contemporanea*, «Cristianità», 336, 2006, pp. 21-22 e G. Cantoni, *L'Insorgenza come categoria storico-politica*, «Cristianità», 337-338, 2006, pp. 16-20.

d'indipendenza delle tredici colonie nordamericane e i moti dell'America Latina (considerate un'unica «Insorgenza transatlantica» tra 1776 e 1826), la guerra di Spagna, l'«Insorgenza» italiana tra le due guerre, «resa confusa ed egemonizzata» dal fascismo, e il movimento di Berlusconi[27]. Dopo quella antifrancese, il brigantaggio sarebbe la seconda Insorgenza italiana, rivolta contro la nascita di uno stato laico, centralizzatore ed estraneo alla tradizione cattolica del paese reale[28]. Simili categorie sono funzionali alla presentazione del Risorgimento come tappa della scristianizzazione promossa da una congiura di forze occulte di ispirazione satanica a partire dalla Riforma[29].

La rivista «Cristianità»

Negli anni Duemila, il Risorgimento – già oggetto dell'interesse del giovane Cantoni[30] – è assurto a tema di discussione primario sulle pagine di «Cristianità»[31]. Il 15 novembre 2001, replicando al discorso pochi giorni prima pronunciato dal presidente Ciampi, sui campi di San Martino e Solferino[32], monsignor Andrea Gemma, esorcista e vescovo di Isernia-Venafro, indirizzò al capo dello stato una lettera, poi pubblicata su «Cristianità». Dopo aver affermato «la necessità di levare la voce perché certi luoghi comuni [...] non continuino ad ingannare i semplici», il vescovo criticava l'intervento presidenziale. La celebrazione dell'unità e delle forze armate era stata rovinata dagli accenni al Risorgimento e a Garibaldi. Pur assicurando di non voler «riaprire le piaghe sanguinanti» di quell'epoca, Gemma ammoniva Ciampi, ricordandogli la sanguinosa repressione della reazione di Isernia nell'ottobre 1860 e invitandolo a leggere uno dei libri di Angela Pellicciari[33], perché la «"rivincita" morale, civile, religiosa» auspicata dal presule per l'Italia non sarebbe certo sorta dagli «insopportabili travisamenti di una storia che ormai i più avveduti conoscono»[34].

La polemica della rivista con Ciampi proseguiva nel 2006, quando Francesco Pappa-

[27] *Ibidem*, pp. 20-28. Cfr. M. Invernizzi, *Il Popolo della Libertà: un nuovo partito al di fuori e contro le ideologie*, «Cristianità», 353, 2009, pp. 21-44.

[28] G. Cantoni, *L'Insorgenza*, cit., p. 26. Cfr. M. Cattaneo, *Insorgenze controrivoluzionarie*, cit.

[29] R. De Mattei, *Il crociato,* cit., pp. 169-172. Tale interpretazione ricalca nei suoi tratti fondamentali quella adottata, dopo i fatti del 1848, dal magistero di Pio IX e da «La Civiltà Cattolica», su cui cfr. D. Menozzi, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in *Storia d'Italia*, Annali, 22, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 451-478.

[30] Cantoni curò l'edizione di una raccolta di scritti del p. L. Taparelli D'Azeglio, *La libertà tiranna. Saggi sul liberalismo risorgimentale*, Piacenza, Restaurazione Spirituale, 1960.

[31] Si vedano gli indici parziali della rivista: www.alleanzacattolica.org/cr_indici.htm (ultimo accesso: 24 luglio 2012) e la rubrica *La buona battaglia* (2 Tim. 4, 7), che offre resoconti delle attività pubbliche organizzate dall'associazione.

[32] C.A. Ciampi, *Intervento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla cerimonia ai complessi monumentali di S. Martino della Battaglia e di Solferino in occasione del giorno dell'Unità nazionale e festa delle forze armate*, domenica, 4 novembre 2001: cfr. www.quirinale.it/qrnw/statico/ex-presidenti/ciampi/dinamico/discorso.asp?id=16171 (ultimo accesso: 22 luglio 2012).

[33] A. Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere. Liberali & massoni contro la Chiesa*, prefazione di R. Buttiglione e postfazionedi F. Cardini, Milano, Ares, 1998.

[34] A. Gemma, *In tema di Risorgimento. Lettera aperta al signor Presidente della Repubblica, dottor Carlo Azeglio Ciampi*, «Cristianità», 309, 2002, p. 19.

lardo[35], replicando a un intervento dell'allora presidente, affermava l'estraneità di Mazzini e Garibaldi alla nazione italiana, il cui dato essenziale sarebbe l'appartenenza cattolica, tradita dagli artefici del Risorgimento, che vi avrebbero sostituito una cultura «opposta a quella, naturale e cristiana, di cui [le popolazioni italiane] avevano vissuto e continuato a vivere». L'unificazione stabilì una cesura tra l'Italia legale dei patrioti, ispirati da idee provenienti dall'estero, e l'Italia reale cattolica, poi insorta attraverso il brigantaggio. L'autore affermava la necessità di rompere l'oblio che la storiografia egemone e le cerimonie ufficiali avrebbero lasciato cadere sulla «resistenza all'aggressione rivoluzionaria», in cui, al contrario, occorrerebbe riconoscere l'espressione delle vere radici culturali della nazione[36]. Esse affondano, per Pappalardo, in un insieme di tradizioni molto varie, e tuttavia accomunate «nel formidabile fattore unificante costituito dall'eredità latina e dal retaggio del cristianesimo, di cui l'Italia è la sede storica»[37]. L'autore riproponeva in tal modo la concezione dello storico reazionario Giacinto de' Sivo, invitando a riconoscere che la «rinascita religiosa e civile» dell'Italia può realizzarsi solo tramite un «esame di coscienza nazionale» e un recupero delle «radici storiche e spirituali» del paese[38].

Il confronto con la storiografia accademica funge, invece, da strumento attraverso il quale reperire affermazioni e dati che, mediante una poco fedele reinterpretazione, possano prestarsi a sostenere le tesi revisioniste. Pappalardo, per esempio, riprendeva le considerazioni di Galasso sullo «spirito nazionale» degli abitanti del Regno delle Due Sicilie, fondato «su una presa di coscienza *ab antiquo* dell'autonomia e della personalità propria dei due regni»[39], da inquadrare nel «più grande mosaico della nazionalità italiana»[40]. Estrapolando

[35] Pappalardo è autore di diversi volumi: *L'unità d'Italia e il Risorgimento*, Crotone, D'Ettoris, 2010; *Il mito di Garibaldi. Una religione civile per una nuova Italia*, prefazione di A. Mantovano, Milano, SugarCo, 2010[2]; *La Sila di Calabria. Fra il riformismo borbonico e la rivoluzione liberale*, Crotone, D'Ettoris, 2004; *Perché «briganti». La guerriglia legittimista e il brigantaggio nel Mezzogiorno d'Italia dopo l'Unità (1860-1870)*, Potenza, Tekna, 2000; con O. Sanguinetti, *Insorgenti e sanfedisti: dalla parte del popolo. Storia e ragioni delle Insorgenze anti-napoleoniche in Italia*, Potenza, Tekna, 2000. Ha inoltre contribuito a G. Cantoni (a cura di), *Voci per un Dizionario del Pensiero Forte*, Piacenza, Cristianità, 1997: cfr. www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/dpf_indice.htm (ultimo accesso: 24 luglio 2012), e dirige l'Istituto per la dottrina e l'informazione sociale, emanazione di Alleanza Cattolica.

[36] F. Pappalardo, *«Le radici della nazione»: una ricerca fuorviante*, «Cristianità», 334, 2006, pp. 11-14, si riferisce all'*Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine Militare d'Italia*, Roma, Palazzo del Quirinale, 4 novembre 2002: cfr. www.quirinale.it/qrnw/statico/ex-presidenti/ciampi/dinamico/discorso.asp?id=20696 (ultimo accesso: 24 luglio 2012). L'autore cita la *Prefazione* di Cantoni alla prima edizione de *Il mito di Garibaldi* (Casale Monferrato, 2002), con una *Presentazione* di monsignor Gemma.

[37] F. Pappalardo, *Perché «briganti»*, cit., p. 7.

[38] *Ibidem*, p. 46. Su de' Sivo, cfr. B. Croce, *Uno storico reazionario: Giacinto De Sivo*, in Id., *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1927[2], pp. 147-160 e P. Pezzino, *Risorgimento e guerra civile*, in G. Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili nell'età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pp. 56-85.

[39] G. Galasso, *Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965, p. 41.

[40] G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, Torino, Utet, 1979, p. 179.

dal proprio contesto questo passo, l'autore se ne serviva per affermare l'esistenza di una nazione meridionale, tra le «molteplici versioni della civiltà cristiana occidentale», che avrebbe limitato l'espansione della modernità e l'aggressione rivoluzionaria, permettendo per lungo tempo «la sopravvivenza di un'area di Cristianità»[41]. Mentre Pappalardo ascrive alle modalità dell'unificazione la devastazione dell'identità e del patrimonio economico meridionali, per lo storico napoletano le radici del malessere del Mezzogiorno si situano in contraddizioni di lungo periodo, manifestatesi prima dell'unificazione. Nonostante alcuni non trascurabili fermenti culturali, produttivi e politici, il Regno delle Due Sicilie «nulla seppe opporre al dinamismo della minore e più giovane monarchia sabauda». Nello stato unitario il Sud rimase «in una condizione di inferiorità economica e sociale»[42]. Così, prendendo le mosse dal lavoro di Galasso, Pappalardo individua le cause del malessere meridionale negli eventi del 1860-1861, in seguito ai quali il Sud sarebbe stato ridotto allo stato di colonia e avrebbe dovuto subire la distruzione della propria identità cattolica. La soluzione indicata da Pappalardo «passa attraverso la rinascita religiosa e civile del Mezzogiorno e il ricupero delle sue radici storiche e nazionali, da tempo conculcate e disprezzate»[43]. L'opera revisionista è un presupposto fondamentale di questa rinascita – che Gemma invocherà nella lettera a Ciampi – perché contribuirebbe a rimediare all'«omissione di identità» che ha influito sulla nascita di uno stato precario e disposto a tollerare «pagine nere», tra cui la «stentata conquista delle colonie» e l'8 settembre[44].

I limiti della pubblicistica revisionista

Risulta difficile misurare l'efficacia della pubblicistica revisionista nel formare il senso comune storiografico degli italiani. Tuttavia, alcuni elementi invitano a non sottovalutare la portata del fenomeno. In tempi recenti, tali opere hanno varcato i limiti della composita, ma ristretta sfera delle case editrici specializzate per essere ospitate non solo nei cataloghi di aziende a forte

[41] F. Pappalardo, *Come il Mezzogiorno è diventato una questione*, «Cristianità», 299, 2000, pp. 17-22. Tale asserzione non è suffragata dal saggio citato. Per Galasso, infatti, la mancanza di «coesione e articolazione della struttura sociale» e di «orientamenti dominanti dello spirito pubblico» spinge a riconoscere che nel Sud «una nazione non è, a propriamente parlare, mai maturata, ma ha sempre rappresentato una possibilità». Se alla storia del Meridione è possibile attribuire carattere nazionale, è, piuttosto, perché le sue popolazioni, raccolte sin dal XII secolo in una compagine politica unitaria, «elaborarono il loro tipo di civiltà [...] con forti tendenze all'isolamento e al ripiegamento su se stesso», che una differenza «di natura etico-politica, non culturale o, più generalmente, civile» distingueva dal Nord. Le classi dirigenti settentrionali, inserite nel Sacro Romano Impero, poterono sviluppare un senso di «appartenenza a un organismo trascendente i piccoli stati territoriali», che espresse «l'effettiva consistenza etico-politica del sentimento nazionale italiano» prima del Risorgimento. Cfr. G. Galasso, *Considerazioni*, cit., pp. 29-41.

[42] *Ibidem*, pp. 17-18.

[43] *Ibidem*, p. 22.

[44] F. Pappalardo, O. Sanguinetti, *Insorgenti e sanfedisti*, cit., pp. 147-148. Sanguinetti si chiede se possano «la secolare vocazione dell'Italia di servire la sede di Pietro e l'Impero, la sua partecipazione in prima fila all'opera di evangelizzazione del mondo, la sua missione universale di diffusione della cultura nelle forme più alte esaurirsi e ridursi a quanto si è venuto determinando dal 1796 o dal 1848 in poi».

vocazione commerciale, come Piemme e Mondadori[45], ma anche – sia pure con toni più neutri – presso editori accademici di prestigio[46]. Inoltre, anche senza considerare la notevole diffusione di materiale revisionista in rete, si può rilevare come i mass media dedichino ampio risalto a questo tipo di lavori, sovente tralasciando di indicare da quali tare metodologiche siano segnati ed equiparandoli alle opere di critica storica. Per esempio, Paolo Mieli, nel recensire un libro di Viglione, ne biasimava le esasperazioni polemiche, auspicando un più pacato approccio alle vicende del Risorgimento, ma lo accostava comunque a un saggio di Emilio Gentile, riconoscendo «che ogni parte di questo libro si presta alla discussione», e attribuendogli dunque un valore conoscitivo[47].

I prodotti del revisionismo tradizionalista sono invece contrassegnati da difetti che li rendono inservibili all'approfondimento della comprensione storica sul periodo risorgimentale, e che riguardano soprattutto l'assunzione acritica delle fonti ottocentesche, le reticenze nella selezione della documentazione e la tendenza a deformare i risultati di ricerche precedenti per conferire autorevolezza alle proprie tesi. Tali difetti prescindono dalla qualifica professionale degli autori, a riprova di quanto siano infondate le recriminazioni che i revisionisti rivolgono agli storici accademici, colpevoli di chiudersi in difesa della propria categoria contro la divulgazione del vero. Ricorrono in maniera quasi ossessiva alcuni temi: la denuncia di un complotto, che ha per protagonisti le sette segrete e il protestantesimo, e che è teso a sradicare le radici della società cristiana attraverso le rivoluzioni che sconvolgono l'ordine naturale; una concezione dell'identità italiana, declinata in senso cattolico e romano, che attribuisce al paese sede del papato una missione storica da compiere al servizio della cristianità; la convinzione che il Risorgimento, manifestazione nostrana della rivoluzione, abbia mortificato l'autentica identità italiana a vantaggio di una fittizia concezione laicista della nazione; infine, l'idea che questo sovvertimento, occultato da una storiografia ideologizzata, abbia inferto alla società italiana traumi ancora presenti, e che occorra pertanto svelarlo, affinché l'Italia riacquisti consapevolezza della propria dignità di nazione cattolica, chiamata a esercitare un primato e una missione di espansione della fede.

Tale operazione di riscrittura della storia risponde a fini squisitamente politici, preludendo a quella riconquista cristiana della società moderna che costituisce il «grande ideale» della cultura cattolico-tradizionalista:

Avanziamo verso la Civiltà cattolica che potrà nascere dalle rovine del mondo moderno,

[45] Quest'ultima pubblica G.B. Guerri, *Il sangue del Sud. Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*, Milano, Mondadori, 2011[2] e Id., *Il bosco nel cuore. Lotte e amori delle brigantesse che difesero il Sud*, Milano, Mondadori, 2012[2], che, pur non appartenendo al filone cattolico-tradizionalista del revisionismo, ne riprendono talvolta alcuni elementi.

[46] Cfr. M. Viglione, *Le insorgenze controrivoluzionarie nella storiografia italiana. Dibattito scientifico e scontro ideologico (1799-2012)*, Firenze, Olschki, 2013.

[47] P. Mieli, *Questione cattolica e Sud. Le ferite del Risorgimento*, «Corriere della Sera», 8 marzo 2011.

come dalle rovine del mondo romano è nata la civiltà medievale [...] Infatti, se i nostri antenati seppero morire per riconquistare il sepolcro di Cristo, non vorremmo noi – figli della Chiesa come loro – lottare e morire per restaurare qualcosa che vale infinitamente di più del preziosissimo sepolcro del Salvatore, cioè il suo regno sulle anime e sulle società, che Egli ha creato e salvato perché lo amino eternamente[48]?

[48] P. Corrêa de Oliveira, da R. De Mattei, *Il crociato*, cit., p. 150.